

a poco a poco dalla vita politica e quindi dalla vita morale del mondo europeo, non vuol dire che Federico ne avesse sempre coscienza, nè tanto meno che i mezzi dei quali si servì per liberarsi dell'incomoda protezione ecclesiastica fossero sempre i più leali. La lotta, quindi, tra Federico e la chiesa, lotta per l'Italia e per il dominio sulle coscienze e sulla vita politica, non poteva aver termine con un compromesso, come sembrava possibile a Federico, la cui chiaroveggenza politica non giungeva alla radice del contrasto. Invece, gli ecclesiastici, quando nel concilio di Lione risolsero a loro vantaggio la situazione politica a dispetto di ogni principio di giustizia e di ogni forza giuridica, mostrarono di comprendere l'irriducibilità della lotta ».

Il Pepe ha evitato il pericolo di cadere nell'astratto dottrinarismo dello stato ghibellino, ed accompagna in tutte le sue fasi lo svolgimento della monarchia dello Svevo, lumeggiandone con vigore il nesso con tutta la storia d'Europa: la rinuncia, in un primo tempo, all'espansione del regno meridionale nel bacino orientale del Mediterraneo per tentare il congiungimento stretto del regno con la Germania; poi, dopo la battaglia di Cortenuova, la preponderanza degli interessi italiani verso una quasi unificazione della penisola che par si stia per compiere nell'ultima parte del regno, e il passaggio in secondo piano della politica tedesca, chè lo svolgimento della politica italiana rendeva necessario un rallentamento di freni nei riguardi dei grandi feudatari di Germania.

L'analisi delle costituzioni fridericiane è eccellente, e il grave prezzo della tirannide di Federico (passività che in ultima analisi gl'impedisce di cogliere i frutti di un diuturno sforzo politico) non poteva esser meglio determinato. E molte altre cose ci sarebbero da elogiare nel breve e vigoroso volumetto, se non mi fosse di freno una continua e sgradevole esperienza di questi tempi: di molti giovani che molto promettono, e poi si chiudono in un soddisfatto ozio prelatizio e paion meditare grandi disegni e nulla creano. Perciò mi restringo ad augurare al Pepe la perseveranza negli studi severi e che non si spenga in lui l'ispirazione storica.

A. O.

VOLRICO TRAVAGLINI. — *Il concetto di capitalismo*. — Padova, Cedam, 1937 (8.º gr., pp. 60).

È da segnalare questa memoria perchè contribuisce a una necessaria e salutare opera chirurgica: a tagliar via dalla moderna storiografia un altro dei parecchi miti che vi si sono introdotti e che la tramutano in una fatidiosa e pericolosa fantasmagoria: il concetto di « capitalismo ». È un'operazione analoga a quella che, una decina di anni fa, io eseguii dell'altro concetto, non meno arbitrario e confusionario, di « borghese » (in una memoria accademica, rist. nel vol. *Etica e politica*, Bari, 1931, p. 321 sgg.), che il Travaglini non manca di richiamare. Donde provengono quei falsi

concetti? Dalle lotte sociali e politiche, nelle quali direi, tengono lo stesso ufficio, e hanno la stessa qualità, delle varie forme di proiettili. Ma appunto perciò, essendo nati per la pratica e non per l'intelligenza, essi si dimostrano inetti, confusionarii, travianti e peggio, nel campo teorico, nel quale sono penetrati segnatamente per opera della pseudoscienza e pseudostoria del marxismo. Il Travaglini parrebbe disposto a riconoscere al termine « capitalismo » qualche diritto nella pura cerchia della scienza economica: se non fosse (dice) che in questa « non c'è ancora un pacifico e inequivoco concetto di capitale » (p. 24). Ma forse non bisogna chieder troppo alla scienza economica, che si vale di definizioni nominali, la cui giustificazione è nei servizi che rendono. Come che sia, la maggior parte della memoria del Travaglini è rivolta alla critica del concetto di capitalismo in quanto partizione storica, e delle trattazioni che ne sono state date, variamente deterministiche, e della pseudodialettica con la quale si è cercato di svolgere filosoficamente le pretese sue forme, che erano o astrattezze o fantasie. Ottimamente l'autore vuol attenersi all'unico corso della storia moderna, al fiume regale della civiltà che prese dapprima il nome di Rinascimento e poi ebbe quelli di Razionalismo o Illuminismo, e di Liberalismo (a proposito di quest'ultimo, e ai dubbi e alle domande che egli affaccia, p. 48, sul perchè, nel parlare del processo storico del mondo moderno, si parli esclusivamente di libertà e non anche di autorità, che è anch'essa indispensabile per l'interpretazione del corso storico, si deve rispondere che l'autorità è un momento del processo stesso della libertà, la quale rimane sempre *potior*, ossia è il principio direttivo). Il Travaglini è perfettamente informato della letteratura dell'argomento e dà prova di acuto discernimento metodologico: sicchè è da augurare che egli compia il più ampio lavoro che annunzia sull'argomento.

B. C.